

scena da osservare da una finestra, alla ricerca di enclaves paesaggisticamente qualificate, destinate a una fruizione turistica più che a un ritrovato senso dell'abitare, cosicché esso, da luogo d'identità collettiva, diviene un nuovo bene di consumo. Il contributo di Lanzani riflette su questi temi e individua in poche eccezioni una proposta turistica diversa, capace di unire alla preservazione anche un'attenzione al contesto economico, attraverso la conservazione di quelle attività grazie alle quali il paesaggio si è forgiato e si può mantenere.

Il geografo Giuseppe de Matteis (*Nuovi percorsi della geografia umana in una storia non lineare*) rimarca il ruolo giocato da Gambi nell'apertura a diverse discipline fin dal 1956, quando distingueva i campi di studio in naturalistico, ecologico e umano — una tripartizione che via via sarà superata nella direzione di un rapporto coevolutivo tra questi ambiti. Ne emerge una figura di geografo in grado di costruire nessi tra i saperi, tra società e scienza.

In questa prospettiva si muove anche il geografo Claudio Greppi (*A proposito di evolucionismo e geografia. L'incontro tra Humboldt e Darwin*) indagando il particolare rapporto tra scienza naturale e geografia.

Il titolo di questo fascicolo monografico di "Quaderni storici", *Una geografia per la storia*, riprende quello del volume inaudiano pubblicato da Gambi nel 1973, che, insieme a *Questioni di geografia* (Napoli, ESI, 1964), ha avviato il rinnovamento degli studi geografici, anche nel senso che, come ci ricorda il fine studioso, "fare cultura è impegnarsi per la società: e da un secolo in qua questo in genere non si può dire per i geografi italiani".

Ivana Bettoni

EMILIO GENTILE, *L'apocalisse della modernità. La grande guerra per l'uomo nuovo*, Mondadori, Milano, 2008, pp. 318, euro 27.

Il libro offre un'affascinante ricostruzione di alcuni aspetti della vita intellettuale del mondo occidentale del Ventesimo secolo, attraverso l'analisi e il commento di brani tratti da diari, giornali, memorie e opere letterarie di scrittori attivi tra la fine dell'Ottocento e i primi anni venti del Novecento.

L'autore intende in tal modo mettere in luce i cambiamenti apportati dall'esperienza della prima guerra mondiale nel comune sentire degli intellettuali e degli *opinion-makers* che formavano e influenzavano l'opinione pubblica dell'epoca. La descrizione si articola in un prologo e in otto capitoli, ciascuno dedicato a una specifica tematica del periodo: il sentimento della modernità (capitolo I) e il suo contrappasso, la barbarie dimostrata dagli europei nei confronti dei popoli colonizzati (II); i timori dell'"Europa imperiale" (III); il senso di decadenza e di rovina incipiente, ampiamente diffuso in tutti gli stati europei (IV); lo sviluppo del militarismo e del culto della guerra come risposta alla decadenza (V); l'attesa di un'apocalisse epocale (VI) e le sue previsioni o profezie (VII), fino alle letture della guerra come crociata (VIII).

Si delinea così un percorso che, dalle celebrazioni della ragione e della civiltà europea, giunge alla negazione del concetto stesso di civiltà. Il libro si conclude, infatti, con un epilogo che riassume i dati raccolti e ribalta la prospettiva descritta nel primo capitolo: il sentimento di trionfo della civiltà europea, espresso dalle celebrazioni e dai prodotti della tecnica esposti nell'Esposizione universale di Parigi, inaugurata nell'aprile

1900, è sostituito, nel 1920, dal senso di disperazione, poiché "la condizione dell'uomo moderno dopo la grande guerra era ridotta alla vicenda esistenziale quotidiana, casuale e senza senso, frantumata in frammenti di eventi occasionali dell'antichità e della contemporaneità, mescolati casualmente in una dimensione temporale che sembra ruotare attorno a una trama senza svolgimento". L'autore riassume tale situazione nella formula dell'"Apocalisse senza apocatástasi", facendo ricorso a una categoria della filosofia greca (e della successiva teologia cristiana) per spiegare come alla fine del mondo moderno non poté seguire una rigenerazione, l'apocatástasi, ma solo il cupo ripetersi di una "nuova catastrofe nell'apocalisse della modernità", dovuta all'affermarsi dei totalitarismi, drammatica realizzazione della ciclicità della storia celebrata da Nietzsche.

*L'apocalisse della modernità* fornisce un'imponente massa di esempi e citazioni, frutto di letture ampie e articolate, in grado di rappresentare i molteplici aspetti della cultura occidentale tra Otto e Novecento; l'opera tuttavia confonde a volte il lettore per la complessità dei rimandi, la densità dei concetti espressi e il tentativo, peraltro riuscito, di presentare il panorama più completo possibile dello spirito di un'epoca segnata da profondi sconvolgimenti.

Alessandro Celi

WOLFGANG SCHIVELBUSCH, *3 New Deal. Parallellismi tra gli Stati Uniti di Roosevelt, l'Italia di Mussolini e la Germania di Hitler. 1933-1939*, Milano, Tropea, 2008, pp. 226, euro 16,50.

Il libro si apre con una constatazione: negli anni venti e trenta,